

La lingua italiana in Africa. L'Africa nella lingua italiana

a cura di Raymond Siebetcheu

Studi e ricerche

2024

 EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

Edizioni Unistrasi



La lingua italiana in Africa. L'Africa nella lingua italiana

a cura di Raymond Siebetcheu

Studi e ricerche

edizioni
Università per Stranieri di Siena

Comitato scientifico: Marina Benedetti, Antonella Benucci, Paola Carlucci, Pietro Cataldi, Paola Dardano, Beatrice Garzelli, Sabrina Machetti, Giuseppe Marrani, Tomaso Montanari, Massimo Palermo, Carolina Scaglioso, Lucinda Spera, Massimiliano Tabusi, Massimo Vedovelli

Comitato di redazione: Benedetta Aldinucci, Valentino Baldi, Anna Baldini, Irene Falini, Matteo La Grassa, Veronica Ricotta, Eugenio Salvatore, Carolina Scaglioso, Ornella Tajani

Collana finanziata dal Dipartimento d'Eccellenza DISU
(Dipartimento di Studi Umanistici)

ISBN: 978-88-32244-18-2

Pubblicato nel mese di dicembre 2024



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0
Internazionale.

Tutti i diritti sono riservati.

Qualsiasi riproduzione, anche parziale e sotto qualsiasi forma,
è vietata senza l'autorizzazione dell'Ateneo.

Copyright © 2024 Ateneo Internazionale - Università per Stranieri di Siena

LINGUE DI CULTO E IMMIGRAZIONE: IL TWI NELLE CHIESE VALDESI E METODISTE IN ITALIA

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro intende osservare in una prospettiva sociolinguistica una realtà religiosa minoritaria, quale quella delle comunità valdesi e metodiste in Italia, con un focus specifico sulle chiese interessate dal fenomeno dell'arrivo di fedeli stranieri di origine ghanese e con lingua materna twi.

I flussi migratori diretti verso l'Italia negli ultimi decenni hanno provocato un radicale stravolgimento del panorama religioso italiano sia da un punto di vista quantitativo, con il moltiplicarsi delle comunità di fede e delle denominazioni religiose sul territorio nazionale (si vedano a tal proposito i dati del CESNUR), sia da un punto di vista qualitativo.² Studi di natura sociologica hanno evidenziato una profonda trasformazione (e anche rivitalizzazione) delle religioni "autoctone", tradizionalmente presenti in Italia, in particolare all'interno del già variegato gruppo delle diverse confessioni cristiane (Pace/Ravecca 2010; Pace 2013).

1 Lo studio presentato è frutto di ricerche condotte congiuntamente dalle due autrici; ai fini della valutazione scientifica, si possono attribuire ad Aline Pons i §§ 2 e 3, mentre i rimanenti sono stati redatti da Marta Maffia.

2 I dati sulle minoranze religiose in Italia sono disponibili all'indirizzo <https://cesnur.com/dimensioni-del-pluralismo-religioso-in-italia/>.

Secondo le stime sull'appartenenza religiosa dei cittadini stranieri riportate nel Dossier Statistico Immigrazione, infatti, la maggioranza assoluta degli oltre cinque milioni di stranieri, pari al 51,7%, è di religione cristiana (Centro Studi e Ricerche Idos e Centro Studi Confronti 2021). Tra i cristiani, i protestanti (o evangelici) corrispondono all'8,7% sul totale dei cittadini non italiani, con 224.400 presenze.³

I ghanesi, insieme ai nigeriani, rappresentano una delle più numerose comunità immigrate di confessione protestante, tanto che già nel 2014 quella ghanese era descritta come la seconda nazionalità per numero di membri nelle chiese valdesi e metodiste, dopo quella italiana (Passarelli 2014).

La comunità ghanese, che secondo i dati Istat al 1° gennaio 2021 conta intorno alle 50mila presenze in Italia (50.778), è già stata oggetto di studi di natura sociolinguistica. Si ricordi, a tal proposito, l'indagine condotta da Federica Guerini sui ghanesi nella provincia di Bergamo (Guerini 2002, 2006). Riprendendo i modelli proposti da Mioni (1988) e i dati da Turchetta (1996), Guerini descrive il repertorio linguistico di partenza della comunità ghanese (cfr. fig. 1), nel quale la lingua twi, varietà veicolare della lingua Akan e prima lingua franca del Ghana, assume la posizione di varietà funzionalmente intermedia che, pur non godendo dello stesso prestigio sociale della lingua inglese, è però utilizzata anche in situazioni caratterizzate da un discreto grado di formalità, è lingua della socializzazione primaria e delle cerimonie religiose e indispensabile veicolo di comunicazione tra le diverse etnie.

HL: *Ghanaian Standard English*

ML: twi; (ewe)

LL: vernacoli locali; *Ghanaian Pidgin English*

fig. 1. Il repertorio linguistico ghanese (da Guerini, 2002: 69).

Guerini descrive inoltre la trasformazione di tale repertorio in seguito al processo di emigrazione e di inserimento nella società italiana, o meglio bergamasca. In questa evoluzione si afferma, secondo la ricercatrice, una situazione di doppia diglossia sovrapposta (*double overlapping diglossia* – cfr. fig. 2), nella quale si assiste a un ridimensionamento del ruolo del twi, che continua ad assumere un forte valore identitario ma risulta fortemente limitato nel suo uso, in particolare nel rapporto con la comunità ospitante:

Si cerca di fornire un'immagine della comunità nella quale l'utilizzo del twi risulti quasi marginale, scalzato dall'assoluta preferenza accordata alla lingua inglese, la sola che si possa riconoscere di parlare senza il timore di apparire ridicoli (Guerini 2002: 74).

³ Si specifica che in questo lavoro si utilizzeranno come sinonimi i termini “protestante” e “evangelico”, benché non siano esattamente equivalenti.

HL: *Ghanaian English*; italiano

ML: twi; (bergamasco)

LL: vernacoli africani; *Ghanaian Pidgin English*; (bergamasco)

fig. 2. *Il repertorio linguistico della comunità ghanese in provincia di Bergamo (da Guerini, 2002: 74)*

Alla luce dei dati riportati in letteratura, il presente contributo ha come obiettivo quello di osservare la presenza e il ruolo del twi nello specifico contesto delle chiese valdo-metodiste in Italia, fortemente interessate dal fenomeno dell'arrivo di fedeli di origine ghanese. L'incontro tra membri di chiesa italiani e ghanesi come si può immaginare, ha posto e continua a porre non poche sfide di natura teologica, più genericamente culturale e, naturalmente, anche di carattere linguistico.⁴

2. I PROGETTI DI RICERCA “BABELE” E “RISORSE”

I dati da cui partiamo per illustrare la presenza e il ruolo del twi nelle chiese valdesi e metodiste sono stati raccolti attraverso una serie di indagini che abbiamo svolto tra il 2016 e il 2020. Queste ricerche, per lo più, si sono incardinate in due diversi progetti, entrambi finanziati dall'Otto per mille della Chiesa Valdese (Unione delle Chiese Valdesi e Metodiste), attraverso l'interessamento di due diversi soggetti.

Il primo progetto, intitolato ‘Da Babele a Pentecoste. Le lingue dei culti cristiani tra il Nord-ovest e il Nord-est d'Italia’, è stato promosso nel 2015 dalla Società di Studi Valdesi (con il patrocinio dell'Università degli Studi di Torino), ed ha coinvolto (quasi) tutte le chiese valdesi, battiste e metodiste delle Regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto e Friuli Venezia Giulia (oltre ad una selezione di chiese cattoliche nelle stesse regioni).

Nell'ambito di questo progetto abbiamo sottoposto ai responsabili di ogni chiesa un dettagliato questionario volto a indagare gli usi linguistici delle comunità religiose nei vari ambiti della vita comunitaria (il culto, il catechismo, i pranzi comunitari, le visite ai fedeli, etc...). Dopo aver analizzato le risposte di tutte le chiese, ci siamo quindi concentrate su alcune comunità che ci sono parse particolarmente interessanti, e lì abbiamo condotto delle osservazioni partecipanti e delle interviste ai fedeli. Ne diamo conto in Pons/Rivoira 2018 e in Maffia/Pons 2019.

Il secondo progetto, intitolato Ri.So.R.S.E. – ‘Ricerca Sociologica su Rispondenza e Statistiche Ecclesiastiche’, è stato promosso dal Centro Studi Confronti e Migrazioni di Roma, e ha coinvolto (quasi) tutte le chiese valdesi e metodiste d'Italia. Tale pro-

⁴ Si vedano a riguardo Naso *et. al.* 2014 e Naso 2015. Le pratiche di convivenza e i processi di integrazione tra fedeli italiani e immigrati sono inoltre oggetto di attenzione di una specifica commissione della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, chiamata “Essere Chiesa Insieme” e istituita nel 2000.

getto, di impostazione eminentemente sociologica (con l'obiettivo primario di fornire alle chiese indagate una fotografia attendibile sul loro "stato di salute"), prevedeva fra l'altro una serie di nove rilevazioni durante altrettante cerimonie celebrate tra il 2016 e il 2018 in tutti i luoghi di culto del territorio italiano: in occasione di tali rilevazioni, oltre a raccogliere dati sulla presenza e sulla partecipazione delle persone ai culti, gli osservatori hanno preso nota dell'eventuale uso di lingue liturgiche diverse dall'italiano, e dei contesti nei quali queste sono emerse. Abbiamo analizzato questi dati in Maffia/Pons 2021, mentre una lettura complessiva dei risultati della ricerca è disponibile in Naso/Passarelli/Paravati 2019.

Infine, nel 2020 abbiamo condotto una serie di interviste presso i responsabili di alcune comunità che, alla luce degli studi precedenti, ci siano sembrate particolarmente interessanti per le dinamiche linguistiche messe in atto; i risultati di quest'ultima serie di inchieste verranno presentati nel § 3.

3. IL TWI NELLE CHIESE VALDESI E METODISTE IN ITALIA

Il primo contatto tra metodisti ghanesi e chiese valdesi e metodiste italiane è probabilmente avvenuto a Palermo alla fine degli anni '80 (cfr. Naso 2014: 81-82). Alcuni membri di questo primo nucleo hanno quindi voluto trasferirsi al Nord, e sono stati "accompagnati" dalla chiesa a prendere contatto con le comunità di Bologna, di Parma-Mezzano, di Intra... così la rete si è allargata e ha favorito il radicamento di gruppi sempre più consistenti di ghanesi in queste comunità. L'inserimento della chiesa valdo-metodista italiana all'interno di reti internazionali di chiese protestanti ha inoltre favorito l'arrivo nelle comunità italiane di pastori ghanesi, che potevano favorire l'integrazione dei fedeli. Ciononostante, si calcola che solo una percentuale minoritaria degli immigrati metodisti presenti in Italia si colleghi alle chiese metodiste italiane, per ragioni di dispersione, di "slittamento denominazionale" verso altre confessioni cristiane che meglio si adattano alla loro spiritualità d'origine, o per la scelta di riunirsi in chiese "etniche" (Naso 2014: 86 e segg.).

Sulla base dei dati rilevati durante 9 culti svoltisi tra il 2016 e il 2018 (nell'ambito del progetto Ri.So.R.S.E.), sappiamo che il twi è stato usato nelle celebrazioni in 17 luoghi di culto (sui 113 per i quali abbiamo informazioni)⁵: Bologna, Parma Mezzano (due luoghi di culto), Modena in Emilia Romagna; Pordenone e Udine in Friuli Venezia Giulia; Como e Casalmaggiore in Lombardia; Novara e Omegna in Piemonte; Palermo in Sicilia; Bassano del Grappa, Conegliano, Treviso, Verona, Vicenza (due luoghi di culto) in Veneto. Si tratta di comunità relativamente poco numerose, con una popolazione media di poco più di 150 fedeli ciascuna, sulla quale la percentuale

5 Il progetto Ri.So.R.S.E. aveva l'obiettivo di eseguire dei rilievi durante le celebrazioni svoltesi in tutti i 142 luoghi di culto (cfr. Passarelli/Naso 2019: 23) delle chiese valdo-metodiste Italiane; alla fine della ricerca disponiamo però soltanto dei dati relativi a 113 luoghi di culto.

di stranieri si attestava nel 2014 su valori spesso superiori al 60% (è il caso almeno di Casalmaggiore, Mezzano, Modena, Pordenone, Palermo, Bassano del Grappa, Conegliano, Treviso, Vicenza, cfr. Passarelli 2014: 38)⁶.

Sulla base dei rilievi effettuati, e di alcune indagini più approfondite svolte nelle chiese di Parma-Mezzano, Udine, Palermo e Vicenza, sembra possibile delineare tre diverse situazioni “tipo” in cui questa lingua viene usata.

3.1. *Culti multietnici*

In sei chiese (cfr. tab. 1) sembra esserci un unico culto per la popolazione italoфона e quella di origine ghanese: la celebrazione, impostata in italiano, presenta in genere parti in inglese (a Bologna anche in francese). Con l’eccezione della chiesa di Palermo, in cui l’inglese non viene mai citato tra le lingue di culto, il twi è usato con minor frequenza rispetto alle lingue veicolari – a Bologna, Como e Novara viene citato solo in una celebrazione su 7.

Chiesa	numero rilievi (massimo 9)	culti anche in lingue diverse dall’italiano	culti anche in twi
Bologna	7	4	1
Como	7	4	1
Novara	7	6	1
Omegna	8	4	2
Palermo	7	4	4
Verona	8	7	2

Tab. 1. Dati dei rilievi nelle comunità in cui si tengono culti multietnici

In queste celebrazioni, a essere tenute in una lingua diversa dall’italiano (purtroppo non sappiamo se in inglese/francese o in twi) sono per lo più le letture bibliche (in oltre il 70% dei culti), seguite dai canti del coro, dagli annunci alla comunità, dalle preghiere spontanee e dal sermone (in circa il 40-45% dei casi).

In questo contesto, sembra che il twi svolga più un ruolo “identitario” che non “utilitario”: la presenza in tutte le chiese analizzate di culti svolti interamente in italiano, oltre che di ampie parti della celebrazione non tradotte, suggerisce che buona parte della popolazione ecclesiastica sia in grado di capire l’italiano, o quanto meno l’inglese.

⁶ I dati del progetto Ri.So.R.S.E. rilevano tuttavia una generale contrazione della presenza di persone non italiane nelle chiese valdo-metodiste, probabilmente anche a causa della crisi economica, che ha spinto molti stranieri a proseguire il percorso migratorio verso paesi economicamente più dinamici dell’Italia (Passarelli/Naso 2019: 30).

3.2. *Culti monoetnici*

In sei località di culto (cfr. tab. 2), la popolazione ecclesiastica sembra essere composta sostanzialmente da persone di origine ghanese – sebbene queste chiese appartengano all’ordinamento delle chiese valdesi e metodiste italiane, e non possano dunque considerarsi “chiese etniche” in senso stretto. In tutti i rilievi effettuati (in media un numero minore rispetto al gruppo precedente) si è registrata la presenza del twi nel culto, spesso (ma non sempre) affiancato dall’inglese. Su 18 celebrazioni registrate, ben 10 non hanno visto alcuna presenza dell’italiano nella liturgia.

Chiesa	numero rilievi (massimo 9)	culti anche in lingue diverse dall’italiano	culti anche in twi
Casalmaggiore	5	5	5
Modena	4	4	4
Pordenone	4	4	4
Bassano del Grappa	3	3	3
Conegliano	1	1	1
Treviso	1	1	1

tab. 2. *Dati dei rilievi nelle comunità in cui si tengono culti monoetnici*

Non è facile in questo caso individuare quali parti del culto potrebbero essere state tenute nella lingua nazionale: da un lato il twi sembra pervadere l’intera liturgia, dall’altra eventuali sconstamenti nelle risposte possono discendere tanto dalla presenza di altre lingue quanto da differenze nell’impostazione della liturgia stessa.

In questi contesti, l’uso pervasivo del twi può discendere tanto dall’assenza di fratelli e sorelle di chiesa italiani, quanto dalla presenza di persone non italofone né anglofone che partecipano alla celebrazione. In questi casi, l’inglese sembra servire soprattutto come lingua veicolare, che permette al pastore o alla pastora (spesso italiani) di comunicare con i fedeli.

3.3. *Alternanza di culti monoetnici (italiano e ghanese) e di culti multietnici*

Vi è infine un gruppo di tre chiese (cfr. tab. 3) che alterna culti monoetnici separati per italiani/italofoni e ghanesi/parlanti twi a culti unificati, dal carattere multilingue. Mentre a Udine i due culti (in italiano e in twi) si susseguono nello stesso locale di culto, a Parma e a Vicenza i due gruppi sono separati anche fisicamente. A Udine e a Vicenza il culto unificato si tiene una volta al mese, a Parma-Mezzano ci si riunisce nelle occasioni importanti.

Chiesa	numero rilievi (massimo 9)	culti anche in lingue diverse dall'italiano	culti anche in twi
Parma – Mezzano	8 + 3 ⁷	0 - 3	0 - 3
Udine	8	6	4
Vicenza (San Faustino – Sala Weasley)	6 + 3	3 - 1	2 - 1

tab. 3. *Dati dei rilievi nelle comunità in cui si alternano culti multi-etnici e culti mono-etnici*

Anche in questo caso, i culti “mono-etnici” possono svolgersi interamente in una lingua diversa dall’italiano, con peculiarità anche liturgiche; nei culti unificati, la lingua di base è invece l’italiano, ma si garantisce la traduzione in inglese o in twi almeno delle parti principali della liturgia. In questi contesti l’uso del twi è pervasivo quando il gruppo di origine ghanese si riunisce separatamente (analogamente al caso delle chiese con soli culti mono-etnici ghanesi), mentre conserva uno spazio importante quando il gruppo ghanese si riunisce con il gruppo italiano.

4. ALCUNI CASI SPECIFICI

È innanzitutto interessante notare che il ridimensionamento della lingua twi in contesto migratorio e in presenza della comunità ospitante riportato da Guerini e menzionato nel paragrafo introduttivo sembra essere solo in parte confermato dai dati quantitativi finora descritti.

Al fine, però, di comprendere più in profondità le dinamiche di carattere socioculturale in atto nelle chiese e come esse si “traducano” sul piano linguistico, si è deciso di approfondire l’osservazione di alcuni casi specifici, attraverso la proposta di un questionario semi-strutturato ai responsabili di alcune chiese. Nell’elaborazione di tale questionario, si è fatto riferimento alle diverse dimensioni della “distanza sociale”, costruito noto nell’ambito della linguistica acquisizionale come fattore determinante nel condizionare la qualità e la quantità del contatto (linguistico) tra diverse comunità e i processi di acculturazione (Schumann 1976; 1986).

Sono state quindi selezionate per questa indagine qualitativa due chiese in cui il twi è attestato sia in culti mono-etnici sia multi-etnici, una veneta e l’altra emiliana. Sarà presentata nei prossimi paragrafi una selezione dei dati raccolti.

4.1. La chiesa di Vicenza

La chiesa di Vicenza presenta circa il 50% di stranieri sul totale dei membri (45 su

⁷ Le due cifre sono riferite al numero di rilevazioni per ognuno dei luoghi di culto elencati nella colonna precedente; le cifre riportate nelle altre caselle della tabella sono da interpretarsi analogamente.

87), tutti di origine ghanese, arrivati 15 anni fa in città per motivi lavorativi. Il twi è la lingua materna del gruppo di fedeli stranieri, che però, a detta del pastore (italofono), presentano generalmente una buona competenza della lingua inglese e anche della lingua italiana. La lingua twi è usata in questa comunità nelle liturgie domenicali e assume il ruolo di varietà alta, trovando spazio nelle letture bibliche e nella traduzione del sermone, sia in occasione dei culti multietnici (affiancata da italiano e inglese) sia, soprattutto, nei culti monoetnici a prevalenza ghanese.

Il pastore individua la marcata religiosità come tratto di congruenza tra fedeli italiani e stranieri ma evidenzia alcune differenze di natura etica, relative a temi come la sessualità, le abitudini del tempo libero, le relazioni all'interno della famiglia. È proprio la lingua, a detta del pastore, l'unico vero elemento di attrito nella comunità, soprattutto nel rapporto tra stranieri e anziani italofoeni, poco propensi a uno stravolgimento delle proprie abitudini linguistiche in ambito ecclesiastico.

Eppure, nel corso dell'intervista, il pastore afferma con sicurezza quanto sia fondamentale il mantenimento della lingua twi nella comunità, perché «Se la chiesa è una parte della tua casa, a casa parli le lingue di casa. [...] Ma è anche un segno di identità, la chiesa mi appartiene come identità, io appartengo alla chiesa».

4.2. *La chiesa di Parma - Mezzano*

La chiesa emiliana presenta 2/3 di fedeli stranieri su una comunità di 120 membri. Anche in questo caso gli immigrati sono quasi tutti di origine ghanese, in Italia da più di dieci anni e molto presenti e attivi nella vita della chiesa. La pastora riesce a delineare un quadro sociolinguistico abbastanza preciso. Le lingue materne nella comunità ghanese sono il twi e lo nzima (o nzema) ma gli uomini parlano abbastanza bene la lingua inglese, che usano solitamente per comunicare con la pastora stessa. Anche i giovani parlano la lingua inglese, insieme all'italiano. Il twi, invece, è parlato soprattutto dai bambini e dalle donne della comunità ghanese. In particolare la pastora evidenzia una difficoltà di “connessione” proprio con queste ultime, in gran parte non scolarizzate nel paese d'origine. Nel descrivere le loro competenze e la propria frustrazione per la difficoltà di comunicazione, infatti, dice «non parlano né l'italiano né l'inglese. Oppure parlano male l'italiano e male l'inglese».⁸

Anche in questa chiesa il twi è il principale codice linguistico utilizzato nelle celebrazioni a prevalenza ghanese, persiste come varietà alta nei casi di culti multietnici ed è affiancato dall'inglese soprattutto nei momenti curati dalla pastora. Il mantenimento della lingua twi in questo caso, oltre ad essere legato a una motivazione di natura identitaria, è anche una scelta necessaria, data l'assenza di un altro codice che sia davvero veicolare e comprensibile a tutta la comunità non italofoena e alla luce dei continui nuovi arrivi.

⁸ L'inglese mal parlato, cui fa riferimento la pastora, si può ipotizzare che corrisponda alla varietà di *Pidgin English*, attestata da Guerini nel repertorio degli immigrati ghanesi.

Rispetto alle dinamiche socioculturali, la pastora descrive il gruppo di ghanesi come molto coeso: gli scarsi aspetti di congruenza, la chiusura dei due gruppi e atteggiamenti non sempre positivi da parte delle due comunità non permettono sempre un proficuo confronto e, in questo contesto, la pastora si trova spesso ad assumere il ruolo di mediatrice tra due culture e due lingue.⁹ Infine, una delle criticità riscontrate nell'uso del twi nei culti da parte della pastora sta nel pericolo di una traduzione infedele dei suoi sermoni (dall'italiano al twi), sulla quale non è in grado di avere controllo. Da qui scaturisce anche la necessità di proporre concetti semplici, con molti esempi dalla vita quotidiana che possano essere facilmente traducibili da interpreti non professionisti.

5. CONCLUSIONI

In conclusione, le chiese evangeliche, sebbene o forse proprio grazie al loro essere realtà di minoranza, si confermano, nell'opinione di chi scrive, un interessante ambito di indagine di dinamiche interculturali e di plurilinguismo. La lingua twi mantiene uno spazio e un ruolo sicuramente privilegiati in quelle chiese valdesi e metodiste in Italia con un numeroso gruppo di fedeli stranieri di origine ghanese, anche in presenza della comunità italoфона. È possibile ipotizzare che il mantenimento della lingua twi sia favorito dal particolare contesto ecclesiastico, considerata la centralità del rapporto lingua-religione o lingua-fede nel mondo evangelico: la traduzione e l'accessibilità linguistica del testo sacro sono infatti cardini della pratica religiosa nella confessione protestante. Tale mantenimento può inoltre essere messo in relazione al rapporto privilegiato della lingua materna con il mondo dell'emozione e della spiritualità nonché, in un'ottica più ampia, può considerarsi uno dei frutti dell'attenzione che la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) sta riservando al lavoro sull'intercultura ormai da decenni.

La lingua twi è, infatti, presente nel repertorio di queste particolari comunità di pratica come varietà alta, sia nei culti monoetnici a prevalenza ghanese, sia nei culti multietnici, sebbene essa non sia padroneggiata dai responsabili delle chiese.¹⁰ È

9 In relazione agli atteggiamenti tra le due comunità linguistiche, si riportano di seguito alcune parole della pastora: «ho sentito una volta un commento [sugli italiani]... i *pampered people*, cioè quelli che hanno i pannolini, perché siamo viziati, perché ci piace andare al bar, al ristorante, mentre loro [i fedeli ghanesi] si sacrificano, fanno tutto a casa e sanno risparmiare, non sprecano i soldi in questo senso».

10 Per una definizione di comunità di pratica si vedano Wenger (1998) e il più recente Putzu (2021). Quest'ultimo, discutendo la natura del concetto anche alla luce di un confronto con le comunità di discorso e le comunità testuali, descrive una comunità di pratica come "un insieme relazionale di nodi tra reti sociali diverse, selezionato sulla base di attività (*practice*) condivise tra i nodi, in cui individui/nodi (attori) si impegnano (*engagement*) tipicamente anche solo per una parte del proprio tempo" (Putzu 2021: 70). Tale definizione, a nostro parere, può applicarsi efficacemente a una comunità religiosa, intergenerazionale e formata da uomini e donne delle più diverse estrazioni sociali.

presente con un forte valore identitario e anche in quei casi in cui il suo uso non sarebbe strettamente necessario, come nella chiesa di Vicenza, data l'esistenza di altre possibili lingue veicolari.

A livello alto del repertorio, il twi è difatti affiancato dall'italiano e dalla lingua inglese, utile in alcuni casi per comunicare con il pastore/la pastora e usata da questi ultimi in alcune liturgie come strumento di "avvicinamento" linguistico verso i fedeli non italofofoni.

Le tre lingue sono tutte sicuramente usate anche in situazioni meno formali, come nelle visite dei pastori o nei momenti di convivialità, e in questi contesti il repertorio si arricchisce anche di altri vernacoli africani, dei dialetti locali e del *Pidgin English*.

Se l'uso della lingua twi non appare dunque ridimensionato, è forse l'inglese che, nel particolare contesto ecclesiastico osservato, occupa una sorta di posizione intermedia, di lingua ponte: più prestigiosa delle varietà non standard ma meno importante sia del twi, principale strumento di affermazione e mantenimento della propria identità nazionale, sia della lingua italiana del Paese ospite.

È da precisare, infine, che i dati discussi in questo lavoro sono stati raccolti in un periodo antecedente all'emergenza sanitaria legata al Covid-19. Alcune interviste svolte nel periodo pandemico si sono limitate a registrare le prevedibili difficoltà dovute al distanziamento, ma uno studio approfondito sulle modalità in cui la pandemia ha inciso sugli usi linguistici delle comunità evangeliche rimane ancora da condurre.

BIBLIOGRAFIA

- Centro Studi e Ricerche Idos e Centro Studi Confronti 2021 = Centro Studi e Ricerche Idos e Centro Studi Confronti, *Dossier Statistico Immigrazione 2021*, Roma.
- Guerini 2002 = Federica Guerini, *Plurilinguismo e immigrazione: la comunità ghanese in provincia di Bergamo*, in Silvia Dal Negro / Piera Molinelli (a cura di), *Comunicare nella Torre di Babele. Repertori plurilingui in Italia oggi*, Roma, Carocci, pp. 62-77.
- Guerini 2006 = Federica Guerini, *Language Alternation Strategies in Multilingual Setting. A case study: Ghanaian Immigrants in Northern Italy*, Bern, Peter Lang.
- Maffia/Pons 2019 = Marta Maffia / Aline Pons, *Un'inchiesta sulle lingue di culto nelle chiese evangeliche del Nord-ovest e del Nord-est d'Italia*, in «Aion», 8, pp. 161-180.
- Maffia/Pons 2021 = Marta Maffia / Aline Pons, *Le lingue delle Chiese Valdesi e Metodiste in Italia*, in Maria Elena Favilla / Sabrina Machetti (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, Milano, Officinaventuno, pp. 171-184.

- Mioni 1988 = Alberto M. Mioni, *Standardization processes and linguistic repertoires in Africa and Europe: some comparative remarks*, in Peter Auer / Aldo di Luzio (a cura di), *Variation and convergence. Studies in social dialectology*, Berlino – New York, De Gruyter, pp. 293-320.
- Naso 2014 = Paolo Naso, *L'immigrazione metodista in Italia*, in Id. (a cura di), *Metodismo globale. Sfide tra Sud e Nord del mondo*, Roma, Carocci.
- Naso 2015 = Paolo Naso, *L'incognita post-secolare. Pluralismo religioso, fondamentalismi, laicità*, Napoli, Guida.
- Naso *et. al.* 2014 = Paolo Naso / Alessia Passarelli / Tamara Pispisa (a cura di), *Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia*, Torino, Claudiana.
- Naso/Passarelli/Paravati 2019 = Paolo Naso / Alessia Passarelli / Claudio Paravati (a cura di), *Granelli di Senape. Una fotografia delle chiese metodiste e valdesi in Italia*, Torino, Claudiana.
- Pace 2013 = Enzo Pace, *Le religioni nell'Italia che cambia*, Roma, Carocci.
- Pace/Ravecca 2010 = Enzo Pace / Andrea Ravecca, *Religioni, genere e generazioni. Uno sguardo europeo sull'Italia*, in «Mondi Migranti», 2, pp. 43-56.
- Passarelli 2014 = Alessia Passarelli, *I numeri e non solo: la mappa dell'immigrazione nelle chiese battiste, metodiste e valdesi*, in Paolo Naso / Alessia Passarelli / Tamara Pispisa (a cura di), *Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia*, Torino, Claudiana, pp. 33-54.
- Passarelli/Naso 2019 = Alessia Passarelli / Paolo Naso, *People on the pews*, in Paolo Naso / Alessia Passarelli / Claudio Paravati (a cura di), *Granelli di Senape. Una fotografia delle chiese metodiste e valdesi in Italia*, Torino, Claudiana, pp. 23-46.
- Pons/Rivoira 2018 = Aline Pons / Matteo Rivoira, *Le lingue dei valdesi*, in «Riforma e Movimenti Religiosi», 3, pp. 379-395.
- Putzu 2021 = Ignazio Putzu, *Comunità di pratica, comunità di discorso e comunità testuali tra sincronia e diacronia: alcune considerazioni preliminari*, in «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature», 12(1), pp. 66-88.
- Schumann 1976 = John H. Schumann, *Social distance as a factor in second language acquisition*, in «Language Learning», 26, pp. 135-143.
- Schumann 1986 = John H. Schumann, *Research on acculturation model for L2 acquisition*, in «Journal of Multilingual and Multicultural Development», 7, pp. 379-397.
- Turchetta 1996 = Barbara Turchetta, *Lingua e diversità. Multilinguismo e lingue veicolari in Africa occidentale*, Milano, FrancoAngeli.
- Wenger 1998 = Etienne Wenger, *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.